N.° 13. G.° 6.° E. 6. 7. 56.
Miracolo di 2. pellegrini
Siena S.A.

La Rappresentatione di vn miracolo di due Pellegrini, che andorno a S. Jacomo di Galitia.

In Siena.

L'ANGELO ANNVNTIA la Feſta.

A Honor di quel Santo, e gran Barone,
pel qual tanto ſi viſita Galitia,
oggi faccian la rappreſentatione
di due buõ Pellegrin ſenza malitia
c'hebbero inſieme grand'affettione
e ciò che fe la Diuina giuſtitia,
ſe ſtate attenti oggi coſe vdirete,
che tutti al fine ammirati ſarete.

Dettonſi queſti Pellegrin la fede,
come l'vn l'altro mai ſi laſciarebbe,
l'vn ſi morì, l'altro hebbe mercede
portollo addoſſo che di lui gl'increbbe
infino al ſanto altar, come richiede
al ſuo viaggio preſentato l'hebbe
doue vedrete, e ſia reſuſcitato,
e come poi il compagno ha riſtorato.

Colella Romano dice alla moglie.

S'io non t'haueſsi più donna mia detto
quel ch'io dirò in queſta mia partenza,
tu ſai de' voti il gran legame ſtretto
e quanto piace à Dio l'vbidienza,
io mi votai eſſendo giouinetto,
donde io ho ſopra la mia coſcienza
d'andare al gran Baron pellegrinando,
com'io vedeſs'il modo, il tẽpo ò quãdo

E perch'io t'hebbi pur giouane, e bella
ho riſguardato a la tua giouanezza
per non laſciarti coſi meſchinella,
ma perche il meſſo già della vecchiezza
nel cuore, e nella mente mi martella,
perche non c'è della morte certezza
e veggio quãto è il noſtro viuer corto
ch'io vi voglio andar viuo, e nõ morto

La moglie riſponde.

Oimè laſſa, ò caro mio marito,
ò dolce ſpoſo che t'ho tanto amato
miſer'a me che è quel che ho ſentito,
che voto è queſto che m'hai ragionato
laſciereſti tu, ſei tu del ſenno vſcito
il tuo figliuol che ancor nõ è alleuato,
& hor ti credi in vn punto far moſſa
nõ ſi deue mai far quel c'huõ nõ poſſa.

E pur ſe non ti parti almen ſi preſto
verren con teco il tuo figliuol, & io

Il marito dice alla moglie.

Non ti biſogna piu penſare à queſto,
io vo ſoletto andar, ſtatti con Dio,
queſt'vltima parola ſia per merto,
e fin ch'io torno il tuo figliuol, e mio
ti raccomando ſopra ogn'altra coſa
rimanti in pace, ò dolce, e cara ſpoſa,

La donna ſi volge al figliuolo, & dice coſi.

O figliuol mio ond'io ſoleuo al core
mille ſperanze hauer, mille dolcezze
perche tu eri in ſul giouenil fiore,
quando piu par che la vita s'apprezzi
ou'è la carità, el paterno amore,
rimaſto ſol con la miſera madre,
nè sò ſe mai tu riuedrai tuo padre.

Coſtantino Genoueſe dice alla ſua donna.

Non pigliar donna mia perturbatione
perch'io ti venga nuoue coſe à dire
ſappi ch'in queſta notte in viſione
m'ho veduto ſan Iacopo apparire,
che cõ ſue mã mi porgeua il Bordone,
e ricordommi, ond'io voglio vbidire
il voto fatto, e coſi m'apparecchio
pche conoſco omai diuẽtar vecchio.

Io mi deſtai ſi tutto ſpauentato,
e parmi ancor ſentir quelle parole
per tanto io ſon d'andar deliberato
bẽche laſciarui tutti aſſai mi duole
ma tanto à Dio diſpiace eſſer ingrato
che ricordarli vn tratto pur ſi vuole

de beneficij, e quante gratie hauemo
del figliuol nostro ch'era tanto stremo.
La donna risponde.
Vuoi ch'io ti dica quel che dir conuiensi
io tel dirò tu mi par rimbambito,
vedi che tutti ti tremano i sensi,
San Iacopo stanotte t'è apparito,
ò stolto forse nell orto gir ti pensi,
che ti fo ogni sera il pan bollito,
e biasci vn hora, or non v'ire altrimẽti
se non fai prima rimetterti i denti
Seguita la donna.
Ma forse tu t'aiuterai col mosto
come douesti far hiersera a cena
però sei fatto pellegrin si tosto,
e parti hor ogni granchio vna balena
che harai fatica conducerti agosto,
vecchiarel mio che non ti reggi a pena
& a salir le scale par che spasima,
la sera a letto par che gl'abbi l'asima
Tu pari appunto appunto ser Giuseppo,
con questa barba canuta, e bianca
vn cerchio, ũ nichio ratrapato ũ ceppo
che nõ ti puoi quasi rizzare a banca.
da rimaner in qualche fossa, o greppo
ma forse che scoperto haueui l'anca,
che tu vedesti in sogno la tregenda,
che harai di viuer pouerel faccenda.
Il Marito dice alla Moglie.
Hor oltre donna mia parliam di sodo
lasciam le ciancie, o tregenda, o sogno
io son disposto andare in ogni modo
d'aiuto e di consiglio ho qui bisogno
la coscienza mi strigne il nodo,
il perche mi rimostro e mi vergogno
d'hauer tanto indugiato, e tu lo sai,
ma meglio è far ben tardi che non mai
Quel ch'io ti dico, io l'ho veduto certo,
e so che satisfare si vuole a' voti,
gli antichi padri stetton nel diserto
per vbidire à Dio giusti, e deuoti,
acciò che fussi loro il Cielo aperto,
e tanti grandi esempi ci son noti
da poter giudicar senza chio il dica
che non s'acquista il ciel senza fatica.
Or'oltre donna mia quanto piu stessi
non pianger più or'oltre alla buon'ora
e pur se in questo viaggio accadessi
perche chi nasce, sai cõuien che mora,
che se chiamarmi pur a Dio piacessi
riuederenci in ciel con lui ancora,
la tua prudentia in tutto si dimostri
in gouernar te stessa, e i figli nostri.
La moglie risponde.
Dunque tu sei pur marito ostinato,
volerci in questo modo abbandonare
a me pur duol ch'io non l'harei pẽsato
e parmi questa cosa ancor sognare,
che tu sia al tutto in Galitia botato
potriasi in qualche modo sodisfare
senza lasciarci si infelici, e soli
con questa sconsolata i tuoi figliuoli.
Seguita la moglie.
Almanco sposo innanzi che tu pigli
padre crudel in mã questo bordone
abbraccia, e bacia i tuoi miseri figli,
e dacci almen la tua benedittione,
ma io che debbo far che mi consigli
tu tene vai mio sposo in perditione,
io piu nõ posso or sia com'al ciel piace
chel cor mi scoppia à Dio vãne in pace
Ora li due pellegrini si riscotrano
insieme l'vno Romano, e l'altro
Genouese, & il Romano dice.
Dio ti dia pellegrino buon viaggio,
che veggio doue me ancor tu vai,
di persona discreta mi dai saggio,
tanto che se tu ti degnerai
con meco far questo pellegrinaggio
come fratello in compagnia m'harai,
io mi

io mi parti come che tu ſoletto,
e inſiem'ādremo con manco ſoſpetto

Il Genoueſe riſponde.

E tu fratello il ben trouato ſia,
per mille volte, e coſi inſieme andremo
& io farò à te fedel compagnia,
e fede inſieme fra noi ci daremo,
e in ogni caſo veniſsi per via
mai l'vn da l'altro ci abbandonaremo
e ci potremo ancora preſentare
di compagnia inſieme al ſanto altare

Il Romano dice al Genoueſe.

Coſi ti dò la fede, e coſi giuro,
e San Iacopo in Ciel ſia teſtimone
che vede la mia mēte, el mio cor puro

Il Genoueſe al Romano

Hor'oltre fatto ſia hora il bordone,
ognun ſarà piu lieto, e piu ſicuro,
ringratiato ne ſia il gran barone,
che ci accōpagni di ſuo buon talento,
ognun mi par de l'vn l'altro contento.
Donde ſei tu fratel, donde ſei noma
il tuo paeſe, e come ſei chiamato.

Il Romano al Genoueſe.

Dirottel volentieri, io ſon da Roma,
io ſono Arrigo Colella chiamato,
e porto pur di penſier graue ſoma
d'vn mio figliol che ſoletto ho laſciato
cō la mia dōna afflitta, e doloroſa
per ſatisfare a' voti è giuſta coſa.

Il Genoueſe al Romano.

Poiche m'hai detto il tuo nome, e'l paeſe
te lo dirò, che gliè ragione anch'io,
fratel mio caro io ſon Genoueſe,
e Coſtantin coſtante è il nome mio,
& anche me giuſta pietade acceſe,
tanto che à pena io potei dir à Dio
nel dipartire, dou'io ſconſolati
ho la mia donna, e tre figliuol laſciati,
Ma ſpero in Dio ci farà gratia preſto,
di ritrouar la noſtra gente ſana,
e perch'io ſon da la ſete richieſto,
poſianci vn poco alla prima fontana
che'l caminar pel caldo, è più moleſto
poi cen'andren cantando per la piana
& ho ſperanza buō viaggio haremo
e molte terre degne troueremo.
Ha tu ſentito dir nulla à perſona
de le città che ſi troua, e caſtella,
io ſento che ſi troua Pampalona
là verſo Spagna, e molte coſe belle,
e Ronciſualle, onde ancor fama ſuona
delle battaglie, & io bramo vederle
e che ſi vede ancor d'Orlando il corno
che ſonò tanto quando morì'l giorno

Il Romano al Genoueſe.

E m'è già molte coſe ſtate conte,
chio credo che le ſien tutte bugie,
e che ſi troua ancor nō sò che ponte,
là doue Ferrau dicon morire,
e Lazera ch'è poſta ſopr'vn monte
paionmi tutte fauole, e pazzie,
e che ſi troua in vn certo paeſe,
in vna grotta ancor viuo il Daneſe.

Il Genoueſe al Romano.

Nō sò ſe à te quel che mi par vedere
in ſu la ſtrada là à piè di quel maſſo
vna fontana ch'io ſento cadere
à modo d'acqua ſtudia vn poco il paſſo
che doppo ragionar richiede bere,
quanto per me ſon faticato, e laſſo,
e vedi che à ſalir s'ha poi quel colle
noi ci riaremo vn po col becco ī molle

Giugnendo alla fonte il Genoueſe bee, e dipoi dice.

Io non sò ql chi m'habbi, ch'io mi ſento
dipoi chi bebbi il cor tutto diacciato
io ardo, io tremo tutto fuori, e dētro,
io ſento'l polſo ch'è tutto mancato
io ho troppo beuto, in mente penso

ch'io ero pure alquanto riscaldato,
aiutami se puoi dammi conforto,
nō mi lasciar'almen fin ch'io sō morto
Il Romano al Genouese.
Non dubitar questo fia poco male,
non si vuol cosi tosto sbigottire.
Il Genouese dice al Romano.
Io sento la morte, che mette l'ale,
sol per venirmi qui ora assalire.
Il Romano al Genouese.
Con tutto che mia forza poco vale,
aiuterotti fino al mio morire,
nè viuo, ò morto t'abbandoneroe,
insino al santo altar ti porteroe.
Il Genouese lamentandosi dice.
O figli miei ben'hor miseri sete
senza vedermi sconsolati, e tristi,
ò dolce sposa che nouella harete,
che nel partir piu volte il cor m'apristi
almen ci fussi qualche Frate, ò Prete
aiutami Baron, che m'apparisti,
dapoi ch'l mio fin misero sō giunto
non mi lasciare su l'estremo punto.
Il Romano piglia vn poco di terra
in mano, e dice al Genouese.
Questa sarà la tua communione,
perche è terra, e noi di terra siamo
& habbi ferma fede, e diuotione,
che come Dio plasmò di q̄sta Adamo
cosi fia à l'alma tua refettione,
che sai che sol per fede ci saluiamo,
e riceuuto sia nel regno santo,
tra' Serafin nel dolce eternal canto.
Morto Costantino, Colella
dice.
Che farò io di te compagno mio,
io t'ho pur dato vn tratto la mia fede
e testimone in Ciel di tutto è Dio,
e sā Iacopo ancor chel mio cor vede,
non sò come portar mai ti possi'o,
e pur cosi la giustitia richiede,
orsu vo osseruar quel ch'io promissi,
se mille volte il dì di ciò morissi.
Due malandrini, cioè Ciuffagna
dice à Scalabrino.
Hai tu veduto cosa Scalabrino,
colui che vien con q̄l morto in ispalla,
e guarda bene il ribaldo assassino
di sotterrarlo, se il pensier non falla
costui gli harà guarito il borsellino
de l'oppilato, e d'ogni cosa gialla,
andianne a lui, e l'haste carpiremo,
poi il vespro Sicilian gli cantaremo
Scalabrino risponde à Giuffagna
Noi non harēmo tanta ventura oggi,
che noi carpissin qualche ingordalla
e pur Ciuffagna volentier t'appoggi
hor diguazza, e la cerca t'immolla,
darengli spago innanzi che gl'alloggi,
martir al mōdo che gl'andrà in catulla
poi canteren come vdiren sonarlo,
& si vuol per saluto arramengarlo.
Ciuffagna dice al pellegrino.
Che vuoi tu fare poltronier sta saldo,
chi è costui qualcun morto di morbo,
e tu l'harai poi rubato ribaldo,
aspetta pur, che con questa ti forbo,
poi ti faremo impiccar caldo caldo,
tu non rispondi formica di sorbo,
mostraci presto se tu hai danari,
che questa volta alle tue spese impari.
Il pellegrino risponde.
Non mi toccate, che costui ch'io porto
è vn che pellegrin meco venia,
se mi farete dispiacere, ò torto,
la giustitia di Dio sopra voi sia.
io gli promessi, che mai viuo, ò morto
nol lasserei sopra la fede mia,
e San Iacopo tanto l harà à sdegno,
ch'io sò che ne farà mirabil segno.

Scalabrino dice à Ciuffagna.
E sarà forse buon mutar pensiero,
che questo pellegrin potria gridare,
e forse quel che dice è pur il vero,
e Dio qualche miracol potria fare,
con lui non si può dir bianco per nero,
più tosto al Re andianlo ora accusare
e la nouella noi gli narreremo,
e non direm che rubar lo volemo.

Il pellegrino va à vn'hoste, e dice
DIO ti salui, e ti dia buona ventura
miglior ch'a me, hai tu da ber niente
ò da mangiare, egli è oggi vn'arsura
ch'io ho creduto morir veramente.

L'Oste risponde.
Che cosa è questa che mi par si scura,
nō è quel morto, s'io pongo ben mēte
portalo via, quest'è qualch āmorbato,
se il Re il sapesse, io sarei castigato.

Il pellegrino dice.
Morto è costui come tu vedi ostiere,
con meco pellegrino era compagno,
à vna fonte quà si pose à bere,
quiui morì, ond'io forte mi lagno,
voglio osseruar la fede che è douere
com'io ꝑ nessi attēdi al tuo guadagno
troua per lui, e per me da mangiare,
ch'io vo per lui, e per me pagare.

L'Ostessa dice all'Oste.
Questa mi pare vna cosa strana,
che questo poueretto colui porti,
ell'è crud'acqua la quella fontana,
de gli altri pellegrin vi son già morti,
guarda costui, con che speranza vana,
di poterlo portar par si conforti,
guarda quanta pietà, quanta mercede
per osseruare al compagno la fede.

Il Pellegrino dice all'Oste.
Che hai tu Oste hauer, fa la ragione.

L'Oste risponde.
Io non vo pellegrin nulla à niun modo
tanto mi piace tua affettione,
l'amor, la fede, il caritetiol'atto,
Dio t'accompagni, e dia consolatione

Il pellegrino dice.
Il voto non sarebbe satisfatto,
pagati pur, perche tu mi crederesti
Oste far bene, e tu mi noceresti.

I malādrini vāno al Re, e vno dice.
Noi habbiam visto sacra Maestade
vn ch'à mort'vno, e volea sotterrarlo,
non ci ha voluto dir la veritade,
e saria buon di mandar'à pigliarlo,
acciò che sien piu sicure le strade,
che certamente douette rubarlo,
e viene i quà ꝑ qlche noi veggiamo
à saluamento tel daremo in mano.

Il Re dice a'malandrini.
Al Podestà si vuol notificare,
andate insieme con questo valletto
e digli che mandi colui à pigliare,
e intēda bē quel che costoro han detto
giustitia faccia, e non si può errare,
perche le strade non voglion sospetto,
e habbi à qsta parte anche auuertenza
che morto quel non sia di pestilenza

Il valletto dice al Podestà.
Da parte del Re nostro io vengo à dire
che tu pigli vn che costor ti diranno,
ch'a seco vn morto, e qui deue venire
& è qui presso, e cel'insegneranno
di pestilentia ei douette morire,
ò colui morto l'harà con inganno,
intendi il ver, se v'è sotto tristitia,
e poi fa tanto quanto vuol giustitia

Il Podestà dice al Caualiere.
Caualier fa quel che il Re comanda,
piglia colui, e menalo qui tosto,
guarda bē doue viene, e da qual bāda
che dice che non deue esser discosto

fa e che troppo romor non si spanda
che non vscissi di vita di nascosto.
Il Podestà risponde al valletto.
E tu dirai al Re da parte mia,
che come dissi, così fatto fia.
Il Caualiere dice a birri.
Pigliate questo ghiottone assassino,
birri qui tosto, vieni al Podestade.
Il Pellegrino dice.
Che ho io fatto? io vo pel mio camino
non mi menate dentro alla cittade
costui ch'è meco, venia pel camino
saper potrete qui la veritade.
Il Caualier dice.
Birri qua dico, legatelo presto,
io tel farò ben dir con vn capresto.
Il Podestà dice.
Hai tu veduto questo ladroncello,
che vuol far qui la mumia, e cãgiar ve-
il Lupo va vestito com'agnello (sta
e pare vn pellegrin col nicchio in testa
com'hai tu morto questo pouerello
tosto di il ver chio ti faccia la festa,
e se tu nol dirai la margherita
ti farà dir come la cosa è ita.
Il Pellegrino dice.
Non vi bisogna di me dar fatica,
che vi dirò il ver com'è il Vangelo,
poiche conuien che mia sciagura dica,
chio non cãbiai giamai veste nè pelo
costui d'vna città famosa, e antica
era, chel'alma sua rimessa ha in cielo
Genoua detta nell'Italiano,
& io qui suo compagno son Romano.
E per non farti troppo lunga esordia,
noi ci giurammo à san Iacopo ire
come fratelli insieme di concordia,
hoggi per caso veggendol morire
hebbi di lui giusta misericordia,
perche la fede non debbe fallire,
e porterollo gia [illegible] mio potere,
al santo altar, se fia di Dio piacere.
Il Podestà dice.
Tu ci hai cambiato habito, e parole,
nõ perdrà tempo alla corda lo mena
e dateli le frutte poiche vuole,
che glien'auanzi a desinare, e à cena,
vedren se la gli piace, ò se gli duole,
tu ci poteui dir mal senza pena
Il Pellegrino risponde.
Fate di me Podestà quel che volete,
ch'altro che q̃sto mai non trouerete
Il Caualiere dice.
Vedi fratello, innanzi ch'io ti leghi,
se tu vuoi dire il ver di questo fatto
tu lo dirai poi in fin, bẽche cel nieghi
com'io ti dò di corda qualche tratto
noi vserem col Re poi tanti preghi,
che noi trarrẽ da lui qualche buõ trat-
Il Pellegrino. (to.
Io nõ posso altro dir di quel c'hò detto.
Il Caualiere dice.
Tu lo dirai per certo à tuo dispetto.
Il Pellegrino su la corda dice.
Tu puoi di me Caualier fare stratio,
che se tu mi tenessi qui cent'anni,
poiche sarai di tormentarmi satio
nõ trouerai di me fraude nè inganni
sò chel ciel mi darà tanto spatio,
prima ch'à morte à torto mi cõdanni,
che conosciuta fia mia innocentia,
e chi m'incolpa n'harà penitentia.
Scalabrino dice al Pellegrino.
Non ti vedemmo noi, che tu togliesti
i danari à costui ch'ai ammazzato.
Il Pellegrino dice.
Dunque voi sete quei, che mi volesti
vccider prima, hor m' hauete accusato
sapete ben, che danar mi chiedesti,
e minacciasti chio sarei impiccato,

poi per paura di me vi fuggisti,
ribaldi, iniqui, scellerati, e tristi.

Il Caualiere dice.

Ponete giu costui, torniamo vn poco
al Podestà, menatelo al palagio,
io non intédo ancor ben questo gioco
si vuole à queste cose andar adagio
per cógiugner a segno il tépo, el loco
che l'huom'è animal troppo seluaggio
e spesso quel che accusa e tristo lui,
pigliate quei che accusan costui.

Il Caualiere va al Podestà, e dice

Per vbidir vostra magnificenza.
dato ho à costui molto martoro,
altro non trouo che propria innocétia
per laqual cosa, io ne meno costoro,
e forse vuol la Diuina sententia,
perche gl ha detto sul viso à costoro,
che l'assaltorno, e'danari hãno chiesto
io lasso giudicare ora à te questo.

Il Podestà dice

Mettete costoro al coperto che pioue
in due prigion che non possin parlarsi
che questo mal potrebb'esser altroue,
e debbe in qualche modo ritrouarsi,
noi intéderen per agio, quãdo, e doue
& in che modo e' terno accordarsi,
tu Pellegrino al tuo viaggio andrai,
e questo caso ci perdonerai.

Costoro m'han di tristi buona cera,
quel Pellegrin per certo era innocente
hor'oltre io vo saper la cosa intera,
lasciagli vn poco star ora al presente
il Re intenderà la cosa vera,
non vedi tu, che à dir solamente
i nomi Scalabrin, l'altro Ciuffagna,
son d'appiccarli senz'altra magagna.

S. Iacopo in forma di pellegrino
apparisce al pellegrino, e dice.

Diuoto pellegrin Dio ti dia pace,
e san Iacopo al qual tu debbi andare
& io verrò teco, se ti piace,
ma dimmi in carità, che vuoi tu fare
di questo corpo, che qui morto giace,
vorresti in qualche luogo sotterrare

Il Pellegrino dice.

Lo vo portar, poiche portato ho tanto
per certo fino all'Altar del gran Santo.

San Iacopo dice.

Hor dimmi, poi che portato l'harai
doue tu dici, che ne farai poi.

Il Pellegrino risponde.

Riporterollo doue lo trouai,
che cosi fede ci demmo tra noi,
& quiui ancor non lo lascierò mai,
riporterollo fino a' figli suoi.

San Iacopo dice.

Hor'oltre andian, che Dio ti benedica
non harai al tornar questa fatica.

Il Pellegrino dice.

Ditemi vn po, voi parete discreto,
che de miei quanti in Galitia son iti
si son chi morti, e chi tornati a drieto,
tutti per casi che gl hanno impediti

San Iacopo risponde.

Dirottel, benche sia di Dio secreto,
perche non eran confessi, e contriti,
come sei tu, che saluo viuerai,
e saluo a casa tua ritornerai.

San Iacopo sparisce, & il Pellegrino giunto che è a san Iacopo dice.

Te Deum laudamus, te barone,
che tanta gratia m'hauete prestato,
ch'io ho finito la mia deuotione,
il mio cópagno ho qui rappresentato
com'è la fede, e mia obligatione
voleua, e prego il voto sia accettato
di lui in ciel costassu riceuuto
come se viuo qua fussi venuto.

E che mi faccia san Iacopo dono
di tanta gratia ch'il riporti ancora
a suoi figliuoli e poi contento sono
e dirò come Simeone allora,
& à te chieggio humilmente perdono
del mio venir doppo tanta dimora,
à visitarti, e ti ringratio assai
del benefitio perch'io mi botai.

Il pellegrino morto risuscitá, e dice.

O fratel mio sopr'ogni cosa caro
ò dolce amico, che me tanto amasti,
che con fatiche tante, e tanto amore
insino à qui in spalla mi portasti,
e tanto à Dio tuo merito fu chiaro,
chel pellegrin che per la via trouasti
San Iacopo che in ciel m'haueua seco
mi rende à te perch'io torni teco.

Il Romano dice.

O Constantin compagno mio diletto,
che gaudio è qsto, è che miracol certo
ringratiato sia il Santo benedetto
che m'apparì per gratia, e non p merto
s'io t'ho portato con pietoso affetto
cōtento son d'ogni affanno sofferto,
ben mi pareua di quel pellegrino
troppo soaue il parlar pel camino.

Il pellegrino risucitato dice.

Io non posso pensar sotto la Luna,
come ristorar più al mondo posi,
te di tanta pietade in cosa alcuna,
nè mai al mio parer comperar posi,
non lo potria mai far persona alcuna
che sempre non sia teco doue fussi,
e ch'io non t'ami con perfetto zelo.
rendati Dio per me merito in cielo.

Il Romano dice.

Ringratia pure il gran Santo deuoto,
e rendian laude d'ogni cosa à Dio,
poiche è satisfatto al nostro voto,
torniamci verso casa, fratel mio,
or sia piu dolce il camin ch'è più noto
e della Patria ci porta il desio
e l'amor de' figliuol ch'ogn altra cosa
per certo passa, e poi quel della sposa.

Il Podestà dice al Caualiere.

Fate cauare di prigion Ciuffagna,
chi vo saper pur di quel fatto il vero
per dichiarar se c'è sotto magagna.

Et voltandosi al malandrino dice.

Hor vedi narra tutto il fatto intero,
poiche tu sei capitato alla ragna,
com'andò il fatto di quel forestiero
che voi incolpasti, e di la cosa propria
e non vscir del fil de la sinopia.
Io dico il ver, come il dicessi al prete,
io viddi vn pellegrin con vna frasca
à quella fonte quaggiù voi sapete
quell'altro intanto pel sonno gli casca,
che s'hauea prima cauato la sete,
e sotto il capo si misse la tasca.
costui guardò se dormiua il birbone
e poi sul capo gli dè col bastone.
Colui gridò solo vn tratto sentimmo,
costui la tasca gli trasse di sotto,
e trasse fuor danar per quel ch'io stimo
credo che fussin sei ducati, ò otto,
noi ci agguattamo, e dipoi ci partimo
che nō ci vidde, e corremo di botto
à dirlo al Re, che costui fu preso,
ma non dicemmo ogni cosa disteso

Il Podestà dice.

Rimetti ora il Ciuffagna là drento,
fate venir quell'altro in mia presentia
veggiam se questa cosa ha fondamēto

Scalabrino dice.

Che mi comanda vostra reuerentia.

Il Podestà risponde.

Che tu mi dica il ver, poi son contēto,

leuarti parte della penitentia,
quel pellegrin che collar mi facesti,
dimmi in che modo, ò doue voi il ve-
Scalabrino risponde. (desti

La verità nasconder non si vuole
noi vi vedemmo l'altr'hieri adirato,
e non volemmo romper le parole,
nè che colui ben che hauessi rubato
andassi però à dar de' calci al sole,
che sapeuan l'haresti impiccato,
hor poi che lui andò pe' fatti suoi,
si debbe dire il ver sia che vuol poi.

Quel pellegrino è certo vn ladroncello
noi lo trouâmo con ql morto addosso
bê ch'io nô credo che vccidessi quello
piu tosto morto lo trouò in quel fosso,
noi lo vedêmo aprir certo vn borsello
ch'era gonfiato, e di moneta grosso
e moneta contar d'argento, e rame,
come son grossi, bezzi, e simil trame.

Poi gli sdrucì del mantello vna toppa
che hauea colui con vn suo coltellino,
qui non douè trouar moneta troppa
e come ci hebbe veduto il mastino,
cominciò andar com'vna capra zoppa
e non parea che potessi il camino,
noi lo gridâmo, e l'haremmo pigliato
se non chel morto ci parue âmorbato

Il Podestà dice al caualiere.

Caualier dammi à questo Scalabrino
insino al palco sei tratti di corda,
per vendicar quel pouer pellegrino,
ch'âcor mi duol quando mene ricorda
fallo cantar che paia vn lucarino,
chel canto bene col tenor s'accorda
anzi il côtrario mi par che sia appûto
la penitentia il peccato harà giunto

Il caualiere dice.

Hor vedi Scalabrin qui ti bisogna
à questa volta arrouesciare il sacco,
che la giustitia che i cattiui agogna
gli fa trouar come la starna il bracco
sò che ci fia da grattar della rogna,
il manigoldo potrà bere à macco,
tiratel su. Il manigoldo dice.

Oh. Il caualiere dice.

Di su, tenetel saldo.

Scalabrino dice.

Oime, oime, oime. Il manigoldo

Ti dia ribaldo.

Scalabrino dice al Podestà.

Poi chel peccato m'ha cosi côdotto,
io dirò il ver senza fallir parola,
qsto Ciuffagna mio côpagno è ghiot-
& ogni cosa faria per la gola, (to
come lui vidde il pellegrin di botto
e come gliera vna persona sola,
cosi pensò che rubbar si douessi,
e poi d'accordo i danar si godessi.

Noi l'assaltammo cô fusti, e l'antterne
el minacciammo col viso nimico,
se non volea delle mazzate hauerne
ò delle frutte di frate Alberino,
danar trouassi, che douea saperne,
poi sen'andassi in pace come amico
e per paura che quel non gridassi,
noi ci accordâmo ch'al Re sen' andassi

Il Podestà dice.

Hor sei tu per la ritta, e per la piana,
hor s'accorda il tenor col canto bene,
ora è finita in tutto la campana,
quel pellegrin, che ne portò le pene
le mumie non faceua, nè befana,
che an cor pietà pêsando mene viene
vedi ch'era pur huom giusto, e diuoto
e di buon cuor sen'âdaua al suo voto

Hor mandami costui insino a Sesto,
ch'vn tratto sol di corda saria poca,
perche da vno à sei cinque è di resto
acciò che sia finito il becco all'oca.

e poi vedrai com'il Ciuffagna è presto
e come destro al canapo lui giuoca,
e in tanto andrai Caualiere in persona
à dir quel ch'è seguito alla Corona.
Il Caualiere va al Re, e dice.
Maestà sacra io fei pigliar colui,
che con quel morto era stato veduto
causa non trouai veruna in lui,
tanto chiò fu del pigliarlo pentuto
que'due ribaldi, che accusar costui,
haueuan prima rubbarlo voluto,
hogli sentiti in disparte effetto,
& ogni cosa al contrario hanno detto
Se non ch'io l'ho alla corda accordato
l'vn dice alla fonte l'ammmazzoe,
e de la tasca l'haueua rubato,
è tolto certe frasche che gridoe,
l'altro che morto l'haueua trouato,
e della borsa danar gli cauoe,
& altre cose, e nol vidono vccidere
non domandar se la cosa è da ridere.
Et hãno Scalabrin nome, e Ciuffagna
che son nomi da scelerati tristi,
io credo hauer trouata la magagna
& hauer vna coppia di gran tristi,
di dare al vento ben delle calcagna
e insegnar lor la solfa, e' fatti misti
che dalla lunga succerebbon questi
scope, gogne, mitre, e gran caprestì.
Il Re risponde.
A me parrebbe per abbreuiare,
perche son degni di graue supplitio
che tu gl'impicchi, e poi gli lasci ãdare
tornate à casa, e fate il vostr'offitio
sempre si vuole nel ben far sperare
e temer sempre l'eterno giuditio,
ognun si crede coprir le sue colpe,
e poi non c'è più pelle che di volpe
Il Podestà dice al Caualiere.
Caualier fa col capresto ben'vnto,
quei due ribaldi alle forche menate
nõ istar più, per loro il tẽpo è giunto
che così piace all'alta Maiestate,
fagli impiccar, fa ogni cosa appunto
com'io ti dico, poi andar gli lasciate.
Il Caualiere dice al manigoldo.
Su manigoldo andianne con lor tosto,
Il manigoldo risponde.
Io sõ più in punto, e a tẽpo che l'arrosto.
Il manigoldo seguita
E m'hanno fatto tre dì acqua in bocca,
sol'à guardarli tutto mi colleppolo,
tanto che'l gozzo la lingua mi tocca,
ch'vna barbuccia par di calcatreppolo
io stauo tuttauia più in su la cocca,
che non istette mai corda à seppolo
or'oltre andiãne, e nõ mi son'vn succio
io c'ho beuto su forse vn quartuccio.
I Pellegrini trouano i due malandrini che vanno à giustitia, & il Romano cioè Colella con marauiglia dice.
Che cosa è questa, ò Costantin costoro
sono quei tristi, ch'al Re m'accusorno,
vedi che vanno alle forche al martoro,
à me parrebbe in su questo ritorno
d'vsar pietà, e di pregar per loro
se si potessin campar questo giorno
al Podestà per gratia gli cheggiamo,
poiche gratia ãche noi hauta abbiamo
I pellegrini vanno al Podestà & Colella dice.
Io son quel pellegrin che tu collasti,
non sò se tu mi riconoscerai,
guarda costui, che già morto il guardasti
e poi di lui ti marauiglierai,
io mi partì come tu mi lasciasti,
io al gran Santo lo rappresentai,
e com'il posi al degno tabernacolo,
resuscitò per gratia, e per miracolo.

E perche

E perche tanta gratia riceuemmo
vogliã per altri anche gratia impetrare
perche à giuſtitia menar ne vedemmo
que'dua teſtè che ci hebbeno accuſare
preghianti, e ſẽpre per te pregheremo
Dio per gratia gli facci laſciare,
per amor di ſan Iacopo, e per queſto
miracol che tu vedi manifeſto.

Il Podeſtà dice.

Io riconoſco te viuo, e quel morto,
e di tua gratia ſon molto contento,
di te mi duol, perch'io ti feci torto,
ma forſe è tutto di Dio piacimento
e perche vn grã miracol veggio ſcorto
perdono voler ti r, vien qua Chimẽto
corri, va preſto, che nõ gl'impiccaſsi
chel manigoldo ſo che ſtudia i paſsi.

Ghimenti dice al caualiere.

Caualier ſaldo, ferma, aſpetta vn poco
non ir piu oltre, non hanno a morire

Il Caualiere dice.

Chi è coſtui che corre che par fuoco,
egliè Chimenti, queſto che vuol dire,

Il manigoldo dice.

Queſto ſarebbe adeſſo il piu bel gioco
io ci ho ſu ſmezzettato ben tre lire,
andian pur via, io non ſento nulla,
Chimenti è pazzo, dileggia, e traſtulla

Chimenti dice.

Il Podeſtà innanzi che piu ti garri
campa coſtoro, e i capreſti lor caua.

Il Boia dice.

Il Podeſtà vorrà che il Re gli garri,
che Podeſtà, che campa coſtor faua
io voglio almen almen queſti tabarri
vedrai vn di bel dir poi ben gli ſtaua
ſia maladetto à chi queſt'arte piace
io nõ potei mai hauer cauoli in pace

I Malandrini ſciolti dicono.

Eterno Dio dal qual ſiamo eſauditi,
eccelſo, giuſto, onipotente, e grande,
noi viuerem da qui innanzi da Romiti,
di mele e d'erbe, di locuſte, e ghiãde,
per agguagliare i cibi già puliti
ſe dal ciel nõ ci mandi altre viuande
come faceſti già in diuerſi boſchi,
e mai ſarà piu huom che ci conoſchi

I malandrini ſi partono, & i Pellegrini ſi partono l'vno dall'altro & il Romano dice.

Noi ſiam condotti Coſtantin mio caro
per gratia di ſan Iacopo, e di Dio,
doue i noſtri bordon s'accompagnaro
ſi ch'io ti laſſo caro fratel mio,
il viuer ſenza te mi ſarà amaro,
nè di vederti al mondo mai cred'io
ma forſe ci vedremo inſieme ancora,
fatti con Dio, va in pace alla buon'ora

Il Genoueſe dice.

Coſella mio s'io credeſsi potere
de'beneſitij riſtorarti mai,
non mi ſarebbe il morir diſpiacere
ſia benedetto il dì ch'io ti trouai,
io ti dò il cuore, l'anima, e l hauere
e tre figliuol che in mia terra laſciai
e perche il grãd amor il cor mi tocca
ti vo baciare, e tu bacia me in bocca.

La donna del Genoueſe dice a' figliuoli.

Che vuol dir queſto che nouella alcuna
di Coſtantino habbiamo mai ſentito
ſarà rimaſo al lume della Luna,
pe'campi morto, oime caro marito
e per piu mio dolore, e mia fortuna
in viſion m'è ſtanotte apparito,
ſarebbe mai coſtui ch'è quà giu preſſo
io bramo tanto che mi par già deſſo
O figli miei correte al padre voſtro,
egliè tornato, & è pur Coſtantino
ben ſia tornato ogni riposo noſtro,

com'hai tu fatto si lungo camino,
vedi che'l sogno il ver m'hauea mostro
e la mia vision fu da mattino
ringratiato san Iacopo ne sia,
che m'ha renduta la mia compagnia.

Costantino dice alla donna.

O donna mia fa trouar da mangiare,
non domandar s'io ho hauto disagio
è stato vn tozzo spesso il mio cenare
& vn canile il letto, il mio palagio,
ma tante cose ci son da contare,
che ci bisogna à contarle piu agio,
tāto ch'io son condotto à saluamento,
e s'io morissi hora ne son contento

La donna del Romano dice.

Chi è costui ch'io veggio egli è colella
certo egli è esso, Dio ne sia laudato
ò figliuol mio c'è buona nouella,
marito, e padre, tu sia il ben tornato
s'io sono stata per me meschinella,
non dimādar, ch'io nō ho mai trouato
niun che ci habbi mai di nulla porto
tal ch'io pensauo che tu fussi morto

Colella risponde alla moglie.

Tu sarai donna mia piu dolorosa
nel mio tornar, che nella mia partita
ch'io ho veduto in questo camin cosa,
ch'è la mia mēte ancor tutta smarrita,
io lasso à te figliuol dolce mia sposa
in pace fin che durerà mia vita
alla mia robba ho disposto dar bando,
e sēpre pel mondo ir pellegrinando

La donna risponde.

O suenturata à me che farò io,
dunque per sēpre abbādonar tu ci hai

Colella dice.

Cosi farò, e tu, e il figliuol mio
della mia robba vna parte torrai,
che intēdo ogn'altra cosa dar per Dio
ch'io ho veduto, e nol credetti mai
vn morto resuscitar, & io morire
l'hauea veduto, & credi al mio dire.

Ora Colella diuenta lebbroso, e dice.

Io ho tanto disagio sostenuto
donna mia, credo pel lungo viaggio
ch'io son tutto lebbroso diuentato,
ò forse vuole Dio di me far saggio,
come di Giobbe adunque è douuto
di seguitare il mio pellegrinaggio,
rimanetevi in pace, e fate bene,
però che à Dio vbidir si conuiene.

Colella si parte, e giugnendo à casa di Costantino picchia, e dice.

Per carità limosina, e per Dio,
e per amor di san Iacopo santo.

Costantino dice sentendo Colella.

Chi è quel farlingotto, che sent'io?
mādatel via, che gl'ha ciarlato tanto,
che sei tu stato, ò compagno mio
à san Iacopo qua voltato il canto,
empietegli di vin questa barletta,
che v'è stato due volte per la fretta

Colella dice.

Non mi direbbe cosi villania
Costantino se viuo ancor qui fussi,
ch'insieme andando morì per la via
morto il portai, tāto à pietà mi mossi

Costantino dice.

Tu sei Colella per la fede mia,
ò ria fortuna, e ch'indouinar puossi,
vederti hor qui con tanta pouertade,
abbracciami compagno mio, e frate
Deh dimmi vn poco qual tristo destino
t'ha qui condotto si miseramente
lebroso, afflitto, pouero, e meschino
oimè cuor lasso quanto sei dolente
ò dolce sotio, ò fedel pellegrino,

che mi portasti, si diuotamente,
fate venir quanti medici sono
nella città qui tanto ch'io ragiono.

Colella dice.

O Costantino io non harei giamai
pẽsato che tu fussi ancora in vita,
tanto tempo è già ch'io ti lasciai,
sappi che poi doppo la mia partita
a' poueri ogni cosa dispensai,
e poi ch'io hebbi la robba finita,
pouero, e infermo sõ pel mõdo ãdato,
hor sõ cõtẽto poi ch'io t'ho trouato.

Vn Medico viene, e dice a Costantino.

Bona salus, quid est, che voi mandate
di noi cercando si subito, e presto,
e pur non par che bisogno n'abbiate
perche la cera cel fa manifesto.

Costantino risponde.

La prima cosa i ben venuti siate,
io vo che vediate vn poco questo
amico mio malato, che vi piaccia,
che per guarirlo ogni cosa si faccia.

Il medico secondo dice.

Noi parleren padre nostro in gramatica
& non sine causa, perche c'è da fare
per quel che mostra teorica, e pratica
oportet magnun balneum preparare
sanguine puro, res valde, cum atica
virginum ergo, nota sine quare
cum sanare si volumus in toto
manum pulsus non est sine moto.

Fatti con Dio il rimedio è trouato
sangue vergin bisogna hauer humano

Costantino dice.

Che debbo fare à non esser ingrato,
debbo far'ogni sforzo che sia sano
io ho per lui la vita, ei ma portato,
da l'altra parte spargo il sãgue vmano,
ch'io ho creato de'miei propri figli,
si che non sò che partito mi pigli.

Dipoi và in camera doue erano i figliuoli à dormire.

O figli miei, ò ben miseri nati,
a' quali il proprio padre sia crudele
per certo che nascesti suenturati,
e nõ pẽsasti hor quanto amaro fele
gustar conuienui cosi addormentati,
ma cosi merta il mio amico fedele,
che poi che da Dio segno non si vede
per certo gliè grand'obligo la fede

Che farò io anchor, forse non piace
à Dio però chio sia tanto nimico
a miei figliuoli, vn tigro aspro rapace
non faria q̃sto, oimè ch'è q̃l chio dico
chi sà s'egli consente, poiche tace,
ch'io non sia ingrato à si fedel amico
io stò sospeso, e non sò che far deggio
vccider per guarire è mal'e peggio.

Dunque nel sangue tuo le tue man rosse
bruttar crudele, e scelerato vogli,
e sei quel che vestisti pur quest'ossa
delle tue carne, ora cosi le spogli?
hei si sia, se tuo piacer non fosse
Signor che in cielo sei di ciò mi sciogli
fatto m harestì qualche segno aperto
d'vn tal peccato, io gli vo vccider p̃sto

La donna torna di fuori, e Costantino dice.

Non andar hora in camera à destarli,
lassagli vn poco riposare anchora,
che non si vuol cosi presto leuarli,
ne tu si tosto ir la mattina fuora.

La donna risponde.

Come ch'è terza, anzi si vuol chiamarli
odi che fantasia t'è venuta hora,
à q̃sto modo impareranno à leggere
tu non sei piu da sapergli correggere

La donna entra in camera, e dice

Che

Che vegg'io Costantin si corri presto
corri qua Costantin, corri à vedelli
che gl'āno i pomi d'or corri viē presto
in mano, che mai vedesti piu belli.

Costantino dice.

O Dio che fatto m'hai pur manifesto
ch'io nō peccai, ben che vccidessi q̄llo
io ti ringratio di tanta dolcezza,
quāto mi sēto in questa mia vechiezza

Sempre obligato Signor mio ti sono,
tu mi rendesti l'anima in Galitia,
e m'hai renduto il mio cōpagno bono
e liberato quel d'ogni tristitia,
& ora de figliuol m'hai fatto dono
il core è pien di gaudio, e di letitia,
ch'io mene vēgo à te Signor giocōdo
piu cōtēto c'huom che fussi al mondo

Hor'oltre donna mia, tu sentirai
qui q̄l che mostra Dio questo mistero
quel pellegrino, che come tu sai,
quando saprai d'ogni cosa l'intero,
con meco insieme ti conuertirai,
io vo che à Dio volgiā nostro pēsiero
e disprezziamo il mondo se ti piace
& harem poi nel ciel sēpre mai pace.

L'Angelo dà licentia.

Voi che veduto, & ascoltato hauete,
quel che far sà la Diuina potentia,
pigliat'esēpio, el grā mister credete
che tutto è scritto con gran diligentia,
e della festa ci perdonerete,
e tutti habbiate per hoggi licentia,
quest'altra volta vi ristoreremo,
e sò che tutti vi consolaremo.

IL FINE.